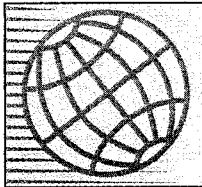


Rivoluzione verde/4 Brasile e Argentina Dal 1998 al 2006 il saldo commerciale agroalimentare

# Sudamerica, ritorno al futuro per i giganti agricoli

L'espansione dell'allevamento in India e Cina ha gonfiato l'export di mais e semi oleosi per la mangimistica - Il mix competitivo tra Ogm e bassi costi



I principali indicatori geografico-economici collocano Argentina e Brasile tra le economie emergenti, in transizione tra un passato prevalentemente agricolo e un futuro sempre più industrializzato. La forza lavoro impegnata in agricoltura è ancora significativa (un po' meno del 9% del totale in Argentina, oltre il 14% in Brasile), così come rilevante è la partecipazione del settore agricolo - esclusa l'agroindustria - alla formazione del Pil (circa il 9% in entrambi i paesi). Il contributo del sistema agroalimentare al commercio internazionale è massiccio, pari a circa il 25% del valore totale dell'export nel 2006 in Brasile e a quasi il 45% dello stesso in Argentina.

In entrambi i Paesi, le aziende di grande e grandissima dimensione costituiscono la parte più vitale e orientata all'export del settore agricolo, e generano la maggior parte del valore della produzione agricola.

In Argentina e nella regione brasiliana del Mato Grosso (dove si concentra la maggior parte delle colture arabili), spesso le grandi aziende a seminativi hanno una superficie prossima o superiore ai 1.000 ettari.

Nell'arco dell'ultimo decennio i due Paesi sono stati protagonisti di primo piano sui mercati agroalimentari internazionali. Ciò emerge con chiarezza se si confronta la situazione della bilancia commerciale di ciascuno di essi nel triennio 1998-2000 con la situazione relativa al triennio 2004-06. Grazie ad aumenti in doppia cifra dei flussi di esportazione, a fronte di una decisa contrazione dei flussi d'importazione, il saldo commerciale agroalimentare dell'Argentina, già ampiamente po-

sitivo, è aumentato di oltre il 65% (era mediamente in attivo di quasi 18 miliardi di US \$ nel triennio 2004-06); quello brasiliano è addirittura quasi triplicato (era mediamente in attivo di oltre 27 miliardi di US \$ nel triennio 2004-06). Analoghe considerazioni si possono fare per l'evoluzione della bilancia commerciale agricola nell'arco dello stesso periodo.

Rispetto ai principali concorrenti (su tutti gli Usa e la Ue), l'agroindustria di Argentina e Brasile ha potuto contare su una serie di vantaggi competitivi, che già all'inizio di questo decennio erano stati individuati dal Dipartimento di Stato dell'Agricoltura statunitense (Usda) principalmente nel clima favorevole, nel calendario di produzione agricola perfettamente complementare a quello dell'emisfero settentrionale, nell'enorme disponibilità di terre e manodopera a basso costo, in un crescente impiego di tecniche di coltivazione moderne (uso di mezzi meccanici, input chimici e - specie in Argentina - varietà geneticamente modificate), e infine in un sistema logistico-commerciale in lento ma costante miglioramento sul piano dell'efficienza.

Tanto in Argentina quanto in Brasile l'evoluzione degli orientamenti produttivi in agricoltura ha seguito i segnali provenienti dai mercati agricoli internazionali, adattandosi felicemente alle più importanti tendenze di fondo dell'ultimo decennio: rallentamento della crescita dei consumi di carne bovina nelle economie avanzate occidentali; crescita dei consumi di carne e quindi del fabbisogno di alimenti zootecnici (soia, mais) nelle maggiori economie emergenti (Cina su tutte); crescita dell'impiego di commodities agricole per usi energetici (in special modo la pro-

duzione di biocarburanti).

L'analisi dell'evoluzione dei bilanci di approvvigionamento per i principali prodotti d'esportazione dei due Paesi (carne bovina, mais, soia e, nel caso del Brasile, zucchero e alcol) consente di comprendere meglio l'evoluzione del ruolo da essi giocato sui mercati agricoli internazionali nell'arco dell'ultimo decennio. Ricordiamo che il rapporto tra stocks e impieghi è un utile indicatore sintetico della situazione di mercato interna: più esso è basso, più il margine di sicurezza contro le tensioni sui prezzi generate da eventuali raccolti deludenti si assottiglia.

L'Argentina e soprattutto il Brasile hanno una tradizione consolidata come grandi esportatori di carne bovina (il Brasile è da anni di gran lunga il maggior esportatore mondiale). Vi è però da sottolineare che nell'ultimo triennio, a fronte di una sostanziale stabilità della produzione in entrambi i Paesi, le esportazioni di carne bovina sono calate del 27% in Argentina e del 7,5% in Brasile. Ciò può essere spiegato da una combinazione di vari fattori: il fatto che l'aumento dei consumi di carne nelle economie emer-

genti viene soddisfatto soprattutto dalla crescita della produzione locale; la crescita molto lenta dei consumi di carni bovine nei Paesi occidentali tradizionali acquirenti del prodotto argentino e brasiliano; le barriere poste dall'imposizione di standard di sicurezza e rintracciabilità del prodotto sempre più stringenti, specialmente nella Ue.

La recente espansione del settore dell'allevamento in Paesi come Cina e India (tendenzialmente deficitari per i principali alimenti zootecnici), se da un lato non ha offerto nuovi sbocchi di mercato per le carni bovine brasiliane e argentine, dall'altro ha innescato un massiccio aumento della domanda mondiale di

mais e soia, che gli Usa si sono dimostrati sempre meno in grado di coprire, soprattutto a causa delle dinamiche di mercato interne causate dal forte sviluppo dell'industria dei biocarburanti (si veda anche «Agrisole» n. 45/2008). Argentina e Brasile hanno beneficiato di questi sviluppi: la coltivazione di mais e soia ha ricevuto un notevole impulso, accrescendo di molto il peso delle esportazioni dei due Paesi sul mercato internazionale (si veda anche «Agrisole» n. 38/2008).

Per quanto riguarda il mais, sono però bastati un paio di raccolti deludenti nelle ultime due annate a ridimensionare drasticamente le esportazioni e la consistenza degli stocks argentini (con decrementi rispettivamente del 31% e del 70%). Ciò ha avuto ovvi riflessi sia sul tasso di autosufficienza - crollato dal 336% al 240% nel giro di tre anni - che sul rapporto stocks/impieghi, che è sceso al 7%, ovvero molto al di sotto di quello che è generalmente considerato il «livello di sicurezza» (15-20%, ovvero la quantità necessaria a coprire 2 mesi di consumo). In Brasile una

moderata crescita della produzione di mais ha invece contribuito a contenere la pur sensibile contrazione delle esportazioni (-17% nel 2008 rispetto al 2006), mantenendo gli stocks comodamente al di sopra del livello di guardia.

Nel caso della soia, la posizione del

Brasile come secondo maggior esportatore mondiale (con flussi in uscita ormai prossimi per volume a quelli Usa) è ormai solida: dopo l'impressionante crescita della produzione e delle esportazioni occorsa tra la seconda metà degli anni '90 e la prima metà di

questo decennio, negli ultimi tre anni il raccolto brasiliano di soia ha oscillato attorno ai 60 milioni di t, e il ritmo di crescita delle esportazioni è rallentato (+7%). Attualmente il Brasile ha un tasso di autosufficienza per la soia superiore al 170%: nel 1998 era al 134%. Dinamiche di sviluppo molto simili hanno avuto luogo in Argentina, dove però si coltiva prevalentemente soia Ogm: la produzione (oltre 50 milioni di tonnellate, nell'ultima campagna) si sta avvicinando a quella brasiliana, la crescita delle esportazioni rimane sostenuta (+26% nell'ultimo triennio) e il tasso di autosufficienza si mantiene sopra il 125 per cento.

Ugualmente spettacolare è stata infine la crescita del complesso produttivo zucchero-alcol in Brasile nell'arco dell'ultimo decennio (si veda altro articolo in pagina).

L'aumento del peso del sistema agroindustriale di Brasile e Argentina sulla scena mondiale nell'ultimo decennio è stato reso possibile da un insieme di fattori di cambiamento, tra i quali vanno certamente annoverati quelli - più volte ricordati - operanti su scala mondiale (si veda anche «Agrisole» n. 38/2008).

Sul fronte interno, un ruolo rilevante è stato giocato dalle politiche economiche messe in atto a partire dalla prima metà degli anni '90, e non solo da quelle direttamente rivolte al settore agricolo, ma anche (e forse soprattutto) da quelle più generali di riforma dell'intero sistema politico-economico dei due paesi.

Ugualmente importante è stato l'ammodernamento e il potenziamento della rete infrastrutturale nei due Paesi (strade, ferrovie, porti, strutture di stoccaggio ecc.), che ha permesso di colmare almeno in parte il gap logistico che poneva gli esportatori argentini e brasiliani in una posizione di svantaggio rispetto ai concorrenti delle economie avanzate, un handicap che i bassi costi di produzione tipici dei due Paesi spesso non riuscivano a colmare del tutto.

Nello specifico caso del complesso zucchero-alcol in Brasile, infine, le basi per la conquista della sua attuale, incontrastata leadership mondiale sono state gettate da una fortunata combinazione di drivers internazionali favorevoli, ed efficaci politiche interne di sviluppo del settore (si veda altro articolo in pagina).

Pagina a cura di  
**Areté - Bologna**  
[www.aretonline.net](http://www.aretonline.net)  
(Gli articoli precedenti sono stati pubblicati su Agrisole n. 38, 41 e 45)

Una filiera «cortissima» che conta su 281 impianti a meno di dieci chilometri dalle coltivazioni

# La locomotiva brasiliana va a etanolo

Come Paese produttore ed esportatore di zucchero, il Brasile vanta una lunga tradizione. La produzione brasiliana è realizzata totalmente a partire dalla canna, con costi di produzione tra i più contenuti al mondo, in ragione sia delle favorevoli condizioni climatiche e agronomiche, che del basso costo della manodopera. In Brasile la canna viene inoltre massicciamente utilizzata per la produzione di alcol, che avviene tanto in distillerie annesse a zuccherifici, quanto in impianti dedicati.

Le coltivazioni di canna si concentrano attualmente per l'80-85% nell'area centro-sud del Paese (gli stati di Sao Paulo, Paraná e Minas Gerais sono i tre maggiori produttori nazionali di canna), con il restante 15-20% nell'area nord-est (stati di Alagoas e Pernambuco).

Secondo l'associazione di produttori «Unica», nel corso della campagna 2007-08 hanno operato nell'area centro-sud 281 impianti, che hanno trasformato una produzione di circa 430 milioni di

tonnellate di canna. In 191 di questi impianti è stato prodotto zucchero, e in ben 275 di essi alcol. Gli impianti che hanno realizzato una produzione annua di zucchero compresa tra 200mila e 500mila tonnellate sono stati 44 (si consideri che gli zuccherifici più grandi in Europa difficilmente arrivano a produrre 200mila tonnellate in una campagna), mentre in 65 im-

**Dal 2003 la produzione è salita dell'80%  
Quadruplicate le spedizioni**

pianti è stata realizzata una produzione annua di etanolo superiore a 100 milioni di litri (nella Ue, su 41 impianti operanti nella campagna 2007-08, quelli con una capacità di produzione superiore a 100 milioni di litri/anno erano 13). Le economie di scala che possono essere raggiunte negli impianti brasiliani più potenti e moderni sono evidenti: la possibilità di ap-

provvisionare efficientemente fabbriche di così grandi dimensioni deriva dalle caratteristiche della coltivazione della canna, che viene effettuata in monocoltura nelle piantagioni che circondano gli impianti (una grande massa di materia prima risulta quindi concentrata entro una distanza abbastanza contenuta dalla fabbrica, in genere meno di 10 km, cosa che riduce molto i costi di trasporto). Il potenziale produttivo del complesso zucchero-etanolo in Brasile è tuttora in espansione; nel corso dell'ultima campagna sono entrati in produzione 30 nuovi impianti.

Il Brasile è da molti anni leader assoluto per esportazioni di zucchero sul mercato internazionale, e il suo peso è ulteriormente cresciuto nell'arco dell'ultimo decennio. L'attuale produzione è quasi il doppio di quella di dieci anni fa, e continua a crescere, sia pure più lentamente che in passato (+7% nell'ultimo triennio). Le esportazioni brasiliane di zucchero sono più che raddoppiate nell'arco dell'ultimo decen-

nio: oggi il Brasile esporta mediamente 20-21 milioni di tonnellate di zucchero all'anno (di cui circa il 75% come zucchero grezzo), ovvero circa il 40% del totale mondiale. Il tasso di autosufficienza per lo zucchero è passato dal 200% nel 1998 a valori del 280-290% nell'ultimo triennio.

Il Brasile è anche il maggior produttore ed esportatore mondiale di alcol di canna (la produzione di etanolo degli Usa è attualmente superiore, ma è ottenuta da mais). La produzione di etanolo in Brasile è spesso realizzata congiuntamente a quella di zucchero in distillerie annesse agli zuccherifici, usando come substrato di fermentazione il melasso che residua dall'estrazione dello zucchero.

Una parte sempre più massiccia del raccolto brasiliano di canna da zucchero viene destinata alla produzione di alcol, sia per usi alimentari che, soprattutto, per uso carburante. Si stima che il 58% della produzione di canna in Brasile sia oggi destinato alla produzione di etanolo (che in molti impianti costituisce l'unica produzione realizzata).

La produzione di etanolo del Brasile è

## Evolutione della filiera dell'etanolo in Brasile

	Campagne				Var. % 2008 su 2003
	2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	
Produzione di canna da zucchero (t)	386.500	428.000	491.100	550.000	53,2
- di cui per produzione etanolo (%)	51,5	50,5	54,5	58,0	-
Produzione di etanolo (mln di litri)	15.800	17.860	22.390	26.700	80,4
Importazioni di etanolo (mln di litri)	-	4	1	2	0,0
Esportazioni di etanolo (mln di litri)	2.600	3.845	3.630	4.800	357,1
Impieghi di etanolo (mln di litri)	13.835	14.203	18.970	22.452	78,2
Rapporto export/produzione (%)	16	22	16	18	-
Tasso di autosufficienza (%)	114	126	118	118	-

(Fonte: elaborazione Areté su dati Ato/Sau Paulo)

umentata dell'80% tra il 2003 e il 2008, superando i 26 miliardi di litri, mentre le esportazioni sono più che quadruplicate nello stesso arco di tempo, toccando i 4,8 miliardi di litri (più della metà del totale mondiale). Gli impieghi interni di alcol in Brasile sono cresciuti di pari passo con la produzione, permettendo di conservare un tasso di autosufficienza attorno al 120 per cento.

La spettacolare crescita della produzione di alcol in Brasile è stata trainata dal succedersi, a partire dalla metà degli anni '70, di efficaci politiche nazionali per la promozione dell'uso di alcol come

carburante. Tali politiche hanno riguardato sia le fasi della produzione che quella del consumo, promuovendo la vendita di automezzi in grado di usare miscele tra benzina e alcol anidro e anche di automezzi funzionanti esclusivamente ad alcol idrato. In Brasile nel corso degli ultimi 6 anni la proporzione tra alcol anidro (per usi alimentari e per la miscelazione con benzine) e alcol idrato (usato soprattutto puro come carburante) si è invertita, con quest'ultimo che rappresenta oggi quasi il 69% della produzione totale (nel 2003 era il 40%).

Ad avvantaggiarsi di tali politiche è

stato l'intero complesso zucchero-alcol brasiliano: i molti impianti integrati (zuccherifici con distilleria) possono infatti destinare di anno in anno la produzione di canna dei loro bacini di approvvigionamento maggiormente a zucchero o maggiormente ad alcol, in base alla redditività relativa delle due produzioni, beneficiando così di un'invidiabile flessibilità.

Non deve quindi sorprendere che persino Tereos, una delle maggiori imprese saccarifere europee, controllata dai biotecnologi francesi, si sia da tempo assicurata - attraverso acquisizioni - una significativa presenza in Brasile: una sorta di «assicurazione» contro i rischi legati alla decrescente redditività della produzione di zucchero da barbabietole in Europa.

Parla Grobocopatel, re della soia argentina

# «Recuperare i ritardi del sistema-Paese»

**G**ustavo Grobocopatel, ingegnere agronomo di 48 anni, è a capo di un'impresa familiare, Los Grobo, diventata negli anni uno dei principali gruppi economici del Paese, incentrando l'attività nella produzione ed esportazione agroindustriale alimentare. Protagonista nel decennio 1990-2000 di un salto nel rendimento agrario del Paese che fece passare la produzione di cereali da 30 a 60 milioni di tonnellate grazie all'introduzione di tecnologie d'avanguardia, Los Grobo è attualmente il principale produttore di grano del Paese e il secondo per quanto riguarda la soia.

Nonostante la crisi dei prezzi e la grave situazione del settore agricolo argentino, il «re della soia», come è stato ribattezzato dalla stampa locale, spiega il suo ottimismo riguardo la possibilità di ripresa del settore e la riconquista da parte dell'Argentina di un ruolo chiave nel mercato mondiale degli alimenti.

**L'economista Stephen Wheeler, molto vicino alla coppia presidenziale, ha affermato che il problema principale dell'economia argentina in questo momento non è l'inflazione ma il settore agricolo. Lei è d'accordo con questa diagnosi?**

Credo che, nell'analizzare temi tanto complessi, non ci si possa focalizzare su una sola questione. L'Argentina affronta da diversi anni problemi causati dalla mancanza di una visione condivisa e dall'assenza di istituzioni solide, da un ritardo accumulato in materia di investimenti - tanto pubblici quanto privati - per lo sviluppo di trasporti, infrastrutture e telecomunicazioni e dalla presenza di un sistema educativo in decadenza. C'è, in altre parole, più di una questione da affrontare e tutti questi problemi andrebbero attaccati contemporaneamente.

**Gli esperti sostengono che per uscire dalla crisi dell'agricoltura, l'eliminazione delle tasse per l'export dei cereali a partire dal 2009 sarebbe una misura efficace. È d'accordo?**

Credo che abrogare le tasse sull'export per i prodotti agrari e cambiare altri tipi di imposte sarebbe l'ideale. Non sto suggerendo di pagare meno, ma di pagare in una forma differente. Il problema delle retenciones moviles (tassa sull'export legata alle variazioni delle quotazioni internazionali, ndr) è dato dal fatto che concentrano la ricchezza. Una proposta alternativa potrebbe essere quella di creare un'imposta fissa sulla terra che rimpiazzi le retenciones:

essendo una tassa fissa, verrebbe diluita da un aumento della produzione. Questa situazione incentiverebbe produzione e investimenti.

**Lei ha sempre sostenuto che l'Argentina possedeva il potenziale per tornare a essere «il granaio del mondo». Ne è tutt'ora convinto?**

Non penso che il punto sia quello di tornare al tempo che fu, oggi giorno quella del «granaio» non è un'immagine che ben rappresenta il ruolo al quale l'Argentina dovrebbe aspirare. Forse il termine «supermercato», è più rappresentativo. L'Argentina potrebbe produrre 150 milioni di tonnellate di grano, essere un esportatore e importatore di proteine, cereali, frutta, vino, biocombustibili. Quello di cui ha bisogno il Paese sono politiche e regole chiare e stabili, oltre a un incentivo all'investimento pubblico e privato.

**La crisi dei cereali fa guadagnare terreno alla soia. Secondo le ultime stime quest'anno in Brasile e Argentina la superficie seminata con la oleaginosa, supererà, nel complesso, i 40 milioni di ettari, con un possibile calo dei listini. Come vede questa situazione?**

L'aumento della produzione è la risposta all'aumento della domanda che farà crescere il prezzo. Penso che il mercato dei cereali sia di per sé un buon strumento per la regolamentazione e l'articolazione delle relazioni sistemiche tra i diversi gruppi di interesse coinvolti.

**Quali sono state le grandi occasioni perse e quali i cambiamenti positivi più importanti per l'agricoltura argentina?**

Negli ultimi anni abbiamo perso grandi occasioni, in particolare durante la protesta del settore agricolo ci siamo trovati nell'impossibilità di vendere grano al doppio del prezzo attuale. Tutti ne abbiamo risentito: produttori, Stato e società. Riguardo ai passi avanti, ha giocato un ruolo fondamentale l'utilizzo massiccio di nuove tecnologie per la coltivazione di terre già in produzione. Negli anni '90 il motore del progresso fu il salto tecnologico

L'uso massiccio di tecnologia ha aiutato il salto produttivo Sul fronte fiscale sarebbe più equo sostituire i dazi mobili per le esportazioni con una tassa fissa sui terreni

basato sull'uso di nuove sementi, nuovi sistemi di produzione a semina diretta e l'espansione dell'agricoltura in terreni fino a quel momento usati per l'allevamento del bestiame.

**Che cosa pensa del fallimento dei negoziati Wto?**

Credo che sia necessario muoversi verso una maggiore integrazione nel mondo, con più indipendenza ma più cooperazione.

**E delle relazioni commerciali tra Unione europea e Mercosur?**

Penso che il Mercosur debba implementare politiche per arrivare a sviluppare intense rela-

zioni commerciali con tutto il mondo, Europa in primo luogo.

**Qual è il ruolo dell'Argentina nella nuova situazione mondiale, caratterizzata da una crescente domanda di commodities?**

È evidente che l'Argentina si è indebolita nel contesto mondiale trasformandosi in un semplice fornitore di proteine e alcuni altri alimenti. Da questo punto di vista solo integrandosi maggiormente con gli altri Paesi del Mercosur potrebbe ottenere un ruolo significativo.

**Lei sostiene che l'Argentina abbia tutte le potenzialità per raggiungere una posizione di rilievo nel mercato internazionale degli alimenti, ma che manchino politiche adeguate che le permettano di sviluppare questo potenziale.**

Sì, credo che il Paese sia in possesso dei numeri necessari per farlo, e che questo accadrà non appena cambieranno i segnali interni ed esterni. L'Argentina è in possesso di una struttura organizzativa e di operatori di grande qualità e di grande competenza tecnica e di risorse naturali che costituiscono i numeri necessari per diventare un Paese leader nel mercato mondiale degli alimenti.

**Se lei fosse il Segretario di Agricoltura, quali sarebbero i primi provvedimenti che realizzerebbe?**

Il primo passo sarebbe quello di ascoltare, dialogare, costruire un consenso, scambiare idee, studiare, spiegare. Le attività che dovrebbero essere fondamentali per tutti i funzionari pubblici e per chi detiene un ruolo di leader politico.

Giovanna Abrami